

Andrea Rimondo

Agli antipodi dello sguardo

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Un ininterrotto flusso di pensiero che deflagra in gesti irruenti e aggressivi realizzando una produzione vastissima e sincretica entro la quale si sommano visioni, parole, versi, atti autoritari con i quali Andrea Rimondo plasma e modifica la materia - carta, pigmento, legno, pietra – in strutture antropomorfe che, acquisendo autonomia vitale, invadono, alla stregua di attori di un teatro esistenziale emersi dal buio della platea, il palcoscenico della vita nel quale l'artista s'immerge, assumendo lentamente forma e consistenza.

Una moltiplicazione esponenziale di un *io* sommerso che diviene *modulor* di corpi e volti, ripetuti parossisticamente fino a ricreare una sola moltitudine esistenziale, a tracciare un campionario umano potenzialmente infinito d'individui silenti, entro il quale ogni figura urla ed esprime sommessamente la propria solitudine pur protendendo la propria immagine che l'artista traccia all'*altro da sé*, ricercando necessari rapporti biunivoci, scambi emotivi, necessarie relazioni con il pubblico.

Al centro di questa complessa e articolata ricerca artistica, declinata in disegno, pittura, scultura, poesia, si erge la figura umana, unico e perentorio e inesausto territorio di esplorazione sul quale si concentra così l'azione di Andrea Rimondo, condotta mediante un gesto sempre essenziale e scarno nel limbo delle attese, abbandonata tragicamente nei confini di una pittura, di una scultura, di una metrica sempre minimale che vuol essere discreta ma pregnante presenza, metafora di una tragica condizione umana che uniforma e appiattisce le diversità.

I volti e i corpi si susseguono così, senza soluzione di continuità, lungo la linea temporale che scandisce l'operazione artistica e la espande nello spazio; ogni capitolo è la gestazione e la nascita di un nuovo stato dell'essere, la potenziale attivazione di una prossima sfera emotiva che ancora giace inespresa, di un timido dato dell'animo che il lavoro di Andrea Rimondo, recuperato e osservato nella sua interezza, ambisce a evidenziare, nel tentativo di creare un labirintico archivio delle individualità.

Uno scatto energetico e primordiale - tra Espressionismo tedesco e Art Brut – guida ne guida la mano, sia nello schizzare e (in)definire rapidamente con il colore i contorni e gli ovali dei volti sia nello svuotare e sbizzare i legni grezzi e le pietre, con tagli e cancellature repentine, per incontrare il principio creatore assoluto insito nella materia stessa, sottratta alla sua ingombrante sostanza, giungendo a forme minimali ed essenziali, private della superficialità che maschera gli individui e impedisce all'anima di librarsi oltre la finzione delle sue sovrastrutture.

Ciascuna figura diviene così, nell'intima e profonda definizione che non si schiude a rivelanti espressività ma paralizza le emozioni (senza fornire appigli verbali né paraverbali), sia allegoria di uno stato esistenziale condizionato dal dubbio e dall'incertezza, sia definizione vibrante di potenziali spunti di umanità celata oltre le apparenze; entrati in questo percorso circolare permane un intenso gioco di sguardi e di rimandi visivi che attesta l'altrui presenza nella percezione della propria.

Agli antipodi dello sguardo (dell'artista) esiste solo un altro sguardo, il nostro; ciascun volto e ciascun corpo diviene così il punto di partenza e di ritorno di un dialogo elettivo, paradigmatico del messaggio insito nell'opera d'arte che è viatico alla conoscenza, iter esplorativo visuale, esperienza ricostruttiva del vedere e poi del guardare, del conoscere e del comprendere la realtà filtrata dal *punto di vista* altrui; parafrasando le parole dell'artista, agli antipodi dello sguardo, esiste solo la scoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)



Segnoperenne